

Radicali
Annunciato digiuno di protesta

ROMA «Credo che le scelte siano razionali e avvedute», è il commento del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli al testo sulle tossicodipendenze varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, e che porta anche la sua firma (Vassalli non ha partecipato al Consiglio, perché impegnato a Siracusa). Però aggiunge: «Il problema, come per tutte le cose, è quello delle strutture» - poche che esistono per il recupero dei tossicodipendenti, non è un caso, hanno tutte espresso molte perplessità sul disegno di legge del governo, che stabilisce la punibilità dell'uso personale di stupefacenti. Solo Vincenzo Muccilli si dissociò dal coro delle proteste, anzi, manifestò soddisfazione su tutta la linea. Muccilli, di un grosso passo avanti per abolire la cultura della droga a difesa e potenziamento della cultura della vita». Muccilli è particolarmente soddisfatto della abolizione della «modica quantità ammessa», e della non distinzione fra droghe «pesanti» e droghe «leggere». I radicali, invece, hanno organizzato manifestazioni-fiaccolate e a Firenze una giornata di digiuno contro il progetto del governo. Il liberale Costa, invece, dubita dell'approvazione parlamentare della legge e Salvo Andò (Psi) dice il governo ha accolto le tesi socialiste.

Il tema droga al XXIV Congresso
Unanime giudizio sulla legge del governo: è repressiva inapplicabile, contraddittoria

Fgci, comunità, operatori: «No»

Un documento durissimo verso il provvedimento governativo sulla droga è stato approvato dal congresso della Fgci. Esso denuncia il carattere punitivo di norme che penalizzano chi è già vittima ma non incidono davvero in questo mercato di morte. Reazioni severe da parte delle Comunità di accoglienza, dalla Lila, dagli operatori. Zangheri ha annunciato la dura opposizione del Pci in Parlamento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EUGENIO MANCA

BOLOGNA Immediata, netta, durissima è la risposta che da organizzazioni giovani di sinistra, animatori di associazioni e comunità viene al nuovo disegno di legge governativo sulla droga. «Nuova» è soltanto la «volontà punitiva» verso i ragazzi contenuti in questo «mostro giuridico», ha detto a voce alta la platea della Fgci nel suo penultimo giorno di congresso. Una legge «grave» l'ha definita Renato Zangheri presidente dei deputati comunisti, che prevede una «ingiusta e dannosa punizione dei tossicodipendenti». «Contraddittoria, repressiva inapplicabile», ha detto Giovanni Devastato, di-

gnante di una delle più importanti comunità napoletane. Legge «contro la quale» ha annunciato Massimo Campedelli, che con don Cottici è il coordinatore nazionale delle «Comunità di accoglienza» - le nostre 215 comunità sparse in tutto il territorio nazionale sono pronte a scendere in sciopero adottando una condotta di disobbedienza civile.

Decine di migliaia di ragazzi in queste settimane sono andati in piazza ovunque in Italia, per chiedere che ad essere perseguiti e puniti non siano i tossicodipendenti già emarginati e vittime, ma i veri mercanti di morte che da quel

Zangheri: opposizione dura
I centri di accoglienza ammoniscono: se sarà approvata faremo disobbedienza civile

placabile. Perché consegna ad una magistratura allo stremo un sovraccano insostenibile istruttoria provvedimenti amministrativi, tre gradi di giudizio, controlli, condanne, percorsi riabilitativi. E pensabile?

Secondo, la legge è contraddittoria. Perché dice di voler promuovere il «recupero» ma farebbe il deserto proprio nei luoghi in cui quel «recupero» si tenta. C'è bisogno che il fenomeno emerga, sia conoscibile e affrontabile. I ragazzi invece non farebbero altro che estendere la clandestinità, ributtando al largo quella che con fatica si avvicina ai servizi e alle comunità.

Terzo, la legge è punitiva e repressiva. Non soltanto viene meno il rapporto di fiducia fra tossicodipendenti e comunità (essenziale in ogni tentativo terapeutico), ma costringerebbe i servizi a trasformarsi in istituti di medicina legale, e gli operatori in probabili delatori, stessi colpevoli di omettere la denuncia di un reato.

E che cosa significherebbe

clandestinità lo ha spiegato Vittorio Agnoletto, medico e segretario della Lila. A Milano - ha informato - l'80% dei sieropositivi è fatto di tossicodipendenti. Si vuole che - loro e tutti gli altri - scompaiano nella deriva del sommerso e della solitudine, o divengano disperati veicoli di contagio? O magari si vuole battere un'altra infame moneta, tossicodipendenti in carcere, malati di Aids nei lazzeretti, bambini cacciati dagli asili, africani respinti alle frontiere, puerpere espulse dagli ospedali?

Prevenzione? Ma quale prevenzione - ha detto Campedelli - se non è chiaro neppure ciò che questa parola vuol dire per il governo? Quale - ha insistito Zangheri - se ancora una volta il governo introduce una suppellettile, trasferendo alla magistratura compiti non suoi, e sgravandosi dei suoi propri doveri di tutela, di solidarietà, di assistenza?

Nella riunione ristretta su uno dei «progetti-obiettivo» -

quello delle aree metropolitane - Annalisa, sedicenne di Bari, ha raccontato che nel suo quartiere, San Paolo, alle nove di sera non si può più uscire di casa, non c'è luce in strada, né un posto dove andare; i autobus lo si aspetta per un'ora e mezzo, ed è pericoloso per una ragazza. Quando piove si allaga tutto il quartiere, che pure è recente. Ad ogni angolo ci sono solo camionette di polizia che fanno la caccia al drogato. Ma che cos'altro può nascere in queste penferie allucinate? La loro distanza fisica dal centro urbano è metafora di ogni altra distanza, ha osservato Mandu Leuzzi. Non devono essere là, anche là, i giovani comunisti? Non devono essere là le «sezioni antidroga» del Pci? I tossicodipendenti abbandonati a se stessi sono 270 mila, «cinque volte di più che gli iscritti alla Fgci», ha notato amaramente Cuperto nel suo intervento. Ma questa cifra spaventosa e disperante non è, essa stessa, un atto d'accusa verso un'intera società?

Lettera di ex terroristi
Curcio scrive: superiamo le differenze del passato Vendola: fate autocritica

BOLOGNA «Veniamo al vostro congresso perché convinti che le incolmabili differenze del passato possano finalmente trovare motivi nuovi per un reale oltrepassamento». In un silenzio assoluto Nichi Vendola legge ai delegati della Fgci un messaggio un po' particolare. «Lasciate prima che vi dica chi sono i firmatari», ha appena detto. Sono Renato Curcio e altri nove detenuti per terrorismo del carcere di Rebibbia. Il loro messaggio al congresso (che sarà accolto da un tepido applauso e da molta attenzione) prende atto dell'«esaurimento definitivo» del «conflitto sociale esplosivo in forme anche armate negli anni '70 e '80» e aggiunge che «nuove prospettive oggi si schiudono, nuovi passi di libertà cercano di aprirsi un varco». Ma il passato, ricordano Curcio e gli altri detenuti, non è archiviato per sempre. «Occorrerà riflettere e discutere ancora a lungo, perché nel bene e nel male quel passato ci appartiene».

Il messaggio (più di tre cartelle, che Vendola legge in parte) pone una questione cruciale (agli apparati dell'emergenza continuano a girare a pieno ritmo) cui risponde in forma di domanda: «Ci potrà essere una discussione veramente diversa fino a che le varie gabbie emarginanti terranno in ostaggio i corpi e le parole di molti protagonisti? È il tema dell'amnistia e dell'indulto ma, anche, della «soluzione politica adeguata» che molti ex terroristi pongono da tempo. La risposta della Fgci muove da una premessa importante. «Non c'è niente di più estraneo al cuore e alla coscienza dei giovani comunisti del metodo della violenza e della lotta armata». E tuttavia «la lontananza abissale non ci impedisce di prestare ascolto alla vostra voce». Vendola ricorda «la memoria di chi è caduto», perché il loro sacrificio è un crocevia obbligato per ricostruire il rapporto con il passato. E indica due punti di riflessione. Il primo riguarda la cosiddetta «cultura dell'emergenza», che oggi va «oltrepassata a partire dall'adozione di possibili strumenti di indulto graduato e di amnistia delimitata». Il secondo punto è tutto politico, ed è l'invito a riflettere sul «rapporto stringente fra libertà solidale e nonviolenza». Un invito rivolto allo Stato, naturalmente. Ma anche, e soprattutto, a chi oggi è in carcere per reati di terrorismo. «A voi chiederemo - dice Vendola - il coraggio di un'autocritica reale». Così conclude, può avanzare un dialogo «che appare impossibile» ma che è segno di un tempo e di una speranza nuovi. I delegati applaudono a lungo. E Achille Occhetto, rispondendo ai giornalisti, dice: «Sono d'accordo con la risposta che è stata data dalla tribuna».

Cuperlo nuovo segretario
«Ecco i miei maestri...»

Che cos'è la politica? «È qualcosa che non ha senso se non è accompagnata da un'etica individuale e collettiva che la qualifica e la indirizza». Gianni Cuperlo, 27 anni, triestino, laureato a Dams, da ieri è il nuovo segretario della Fgci. Il consiglio nazionale lo ha eletto all'unanimità. Oggi Cuperlo terrà il suo primo discorso «da segretario» alla manifestazione conclusiva cui partecipa Occhetto.

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA «Folena ha definito la Fgci «un'organizzazione semplice per giovani semplici». Tu come la definisci? Una Fgci di giovani semplici capaci di non abbicare mai alla critica del presente.

E tuttavia c'è il rischio che questa Fgci sia un'organizzazione di testimonianza, di fatto ininfluente...

C'è chi ci ha accusato di avere la testa fra le nuvole, e chi ci ha detto che invece perdiamo di vista i problemi globali limitandoci all'azione concreta ma circoscritta. Mi sembrano critiche ingiustificate. Abbiamo scelto di partire dai problemi di ogni giorno sfiorandoci però di rispondere alla domanda di senso di questa generazione. Certo siamo una minoranza. Ma oggi una minoranza (non da sola, naturalmente) può avere una grande funzione nel costruire un'ipotesi diversa di futuro per i giovani.

Voi rimproverate al Pci di impegnarsi poco per i giovani. Che messaggio lanci al congresso comunista?

Credo che dovremo indicare con forza quali sono i punti per noi decisivi su cui dovrà

concretizzarsi il «nuovo corso» del Pci, quali sono i ritardi e quali sono stati gli errori. Non è una logica «vendicativa», la nostra non ci interessa ricevere una delega per le politiche giovanili. A noi interessa contribuire in prima persona alla costruzione del «nuovo corso».

Non credi però che l'«autonomia» della Fgci abbia significato anche un «tirarsi fuori» dal dibattito politico del Pci?

È un rischio che ha accompagnato e che accompagnerà la nuova Fgci. Prendi il nucleare al congresso di Firenze deducendo di non votare. Ma secondo me abbiamo pesato di più, nel Pci, proprio perché abbiamo costruito fra i giovani un percorso autonomo di lotta (naturalmente insieme ad altre forze).

C'è oggi un tema qualificante come il nucleare che la Fgci propone al partito?

Credo di sì. È il razzismo ed è un tema che negli anni prossimi avrà caratteri sempre più esplosivi. La prossima settimana parteciperemo a Parigi, con altre migliaia di giovani, agli «Stati generali» contro il razzismo e per l'affermazione

dei diritti dei popoli. Qui rilanceremo la proposta del diritto di voto per gli stranieri.

Chi definisci un maestro?

Io mi sento formato dall'esperienza e dal percorso culturale che la Fgci ha compiuto in questi anni. Da Gramsci a Papalini a Ben Jallouj, credo che tutti i personaggi che ci hanno insegnato a concepire la politica in un modo diverso abbiano contribuito a formare l'identità culturale e politica di tanti di noi.

Qual è l'ultimo libro che hai letto?

È proprio «Creatura di sabbia» di Tarad Ben Jallouj.

Che farai domani, appena entrato nel tuo nuovo ufficio?

Cercherò di capire in che modo rendere concreti alcuni dei progetti, degli obiettivi, delle ambizioni che hanno caratterizzato questo nostro bellissimo XIV Congresso.

Come si diventa segretari della Fgci?

Beh, uno dei membri di questa nuova Fgci e aver affermato che la politica non è un mestiere purtroppo i modelli di questo tipo non sono molti. Io mi sono iscritto alla Fgci a 16 anni quando frequentavo il liceo classico di Trieste. Erano gli anni di passaggio dall'«obnubilata» di politica» a quello che sarà chiamato il «riflusso».

Poi mi sono iscritto all'Università di Bologna ho frequentato il Dams dopodiché sono tornato a Trieste. Alla vigilia del congresso di Napoli pensavo che la mia esperienza



nella Fgci fosse conclusa. E invece quel congresso è stata un'esperienza straordinaria. Per un anno e mezzo ho fatto il segretario della Fgci di Trieste sperimentando il significato dell'autonomia» e della «fondazione» decise a Napoli. Poi sono andato a Roma, per dirigere la Lega degli studenti universitari.

Ti sembra pesante l'eredità che hai assunto?

Indubbiamente sì, perché Folena non è stato soltanto il «segretario» della Fgci, ma anche, per molti di noi, un punto di riferimento per quello che abbiamo chiamato l'«umanizzazione della politica».

Non ti pare che nella Fgci ci sia troppa unanimità oggi?

Vedi, l'impressione che danno a volte i congressi degli «adulti» è quella di una resa dei conti, e non di una verifica del lavoro svolto o di un dibattito reale. Per noi non è così. Il nostro «unanimità» non nasce dall'assenza di dibattito o dall'imposizione di scelte decise «in alto». Il nostro sforzo è rendere protagonisti il maggior numero di giovani che della Fgci fanno parte. Credo che si tratti di una strada giusta che vogliamo percorrere con onestà e concretezza.

Dal dibattito un pungolo: il Pci acceleri il passo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA «Pietro, Pietro, Pietro» - Folena ha appena finito di parlare. È il suo ultimo discorso da segretario della Fgci che lascia dopo 18 anni di militanza. I delegati, in piedi, lo applaudono a lungo e scandiscono il suo nome. Lui è emozionato. Del resto dall'inizio alla fine questo è sempre stato un «congresso» pieno di emozioni. È Folena, stesso a sottolinearlo: «Un happening in sé, per quei giovani che sono qui, una macchina emotiva che mette in piazza una gioventù comunista radicalmente cambiata».

Una generazione politica che non vuole essere omologata, che cerca di dare un senso e una speranza alla vita attraverso i valori e la stessa politica che non ha paura di dire che questo Pci deve cambiare. È emerso - insiste Folena - un elemento di forte sollecitazione critica verso il partito non solo sulla sua linea politica, ma sullo stesso modo di essere comunista. «Quale Pci allora? «Vogliamo - risponde - un partito unito, deciso, vicino alla società e alla gente, che rompa la cristallizzazione di vecchi schemi e superi al suo interno la tradizionale divisione in destra e sinistra». Per Folena lo spartacque è tra conservatori ed innovatori.

Rispetto alle posizioni che si delineano nel partito la Fgci si colloca trasversalmente perché i giovani comunisti dicono appunto di essere oltre la tradizione. Come esempio Folena cita l'adesione all'Internazionale socialista e la battaglia antinucleare. Per il segretario uscente della Fgci anche il Pci, nel suo ultimo Comitato centrale, si è mosso

in questa direzione, andando ad un profondo rimescolamento delle posizioni interclassiste.

Di qui l'appoggio al nuovo corso lanciato da Occhetto chiedendo però al partito di rinnovarsi profondamente sia nei contenuti che nei metodi di fare politica. Per Folena occorre anche interiorizzare la tendenza a risolvere tutti i problemi all'interno del gruppo dirigente e pensa, parlando del suo destino futuro nel partito, che il Pci abbia bisogno «non solo di capi di stato maggiore, ma di forze che si mettono al servizio di un processo nuovo».

E la Fgci che lascia com'è? «In questi anni è cambiato qualcosa di profondo, c'è stato un rimescolamento di culture». Insomma all'orizzonte si profila un «comunista di tipo nuovo», quello che fa lo sciopero della fame, come nessuno avrebbe mai pensato fino a cinque anni fa, osserva Folena.

Gli aggettivi che hanno maggiormente percorso il congresso sono «forte e radicale». «Il nostro - sottolinea Folena - è un riformismo radicale, da non confondersi con il radicalismo, ma da identificarsi con il tentativo di dare risposte a problemi profondi e radicali».

Sulla stessa linea, quella di una Fgci con una identità forte, si colloca Gianni Cuperlo, nel discorso pronunciato prima di essere eletto. Anche qui rivendica la «sancera diversità» e l'anomalia che la Fgci rappresenta nel panorama della politica. «Siamo giovani comunisti difficili da condurre a sintesi, da schiacciare». Per Cuperlo bisogna «continuare ad osare e spingersi ancora

più avanti sul terreno del rinnovamento».

«Non autosufficienza, ma grande apertura, capacità di dialogo, di contaminazione, di movimenti autonomi, non politichismo, ma politica rinnovata perché torni ad essere uno strumento attraverso il quale uomini e donne diventino protagonisti del proprio futuro, della propria vita», questa è la scommessa che, secondo Gianfranco Nappi, deputato, della Fgci, sta di fronte all'organizzazione.

Sulla «diversità» della Fgci hanno insistito un po' tutti i delegati nei loro interventi. «Non dobbiamo avere paura di proclamare la nostra differenza rispetto agli altri», ha detto Noemi Colombo, delegata di Tivoli. Riempire di valori la politica è l'altro messaggio. «La ridefinizione degli scenari non si acccontenta di piccole riforme - osserva Luciano Leandro, delegato di Taranto - ma esige una rivoluzione».

Contro le letture della crisi, che divergono ideologicamente, si è pronunciata Francesca Artista, delegata di Catania e vicepresidente della Fuci (Federazione universitaria cattolica), la quale ha sostenuto che «è proprio dai conflitti che in questi anni sono germinati quei movimenti che hanno permesso a tanti giovani di riflettere e tenere alta la critica dell'esistente». Roberta Vigni, delegata di Siena dice che bisogna passare ad una vera e propria «offensiva culturale». Pieno appoggio al riformismo forte, ma senza «abbassare la guardia», esorta Roberta, perché questo si traduca «in scelte concrete» a partire dalla gestione degli enti locali dove i comunisti governano.

«Risponderò a De Mita»
Occhetto farà proposte sulla condizione giovanile

BOLOGNA Il discorso che il segretario del Pci pronuncerà oggi a Bologna, intervenendo al congresso della Fgci, entrerà nel vivo dei problemi della condizione giovanile. Lo ha preannunciato lo stesso conversando ieri con i giornalisti. Il segretario comunista in primo luogo proporrà al partito di mettere al centro della propria attività politica la questione giovanile per «evocare un vero «cristallo». Occhetto ha anche annunciato che lancerà una proposta di riforma del servizio di leva che andrà al di là di quella presentata dai giovani comunisti e ha ribadito che il Pci si opporrà con fermezza al progetto di legge governativo sulla droga. Ha anche aggiunto che farà un'analisi di cosa significa «delusione politica» partendo da quella che è stata la cultura dell'emergenza che ha determinato un abbassamento della tensione politica.

Occhetto interverrà sull'attualità politica e risponderà alla polemica di De Mita che, ha detto, «si accusa di fare una opposizione poco moderna». «Le nostre difficoltà - ha osservato - sono quelle delle forze socialdemocratiche europee, se nella società cade la passione politica chi ne risente non sono le forze conformiste, ma quelle forze che hanno le mani vuote di ogni altro strumento che non sia la politica, la speranza, la passione, l'esigenza di costruire l'avvenire». «Ci vuole meno intelligenza per galleggiare sull'esistente, come fa De Mita - ha aggiunto - di quanto invece ce ne voglia per cambiare le cose di qui alla differenza fra noi e la Dc, differenza che non può essere ridotta ad insulti e duelli verbali, ma costituisce una radicale alteratività che va affrontata con serenità e anche, se è possibile, elevando il livello del confronto».

Niente sigarette in Fgci
Nello statuto il divieto di fumare nelle riunioni

BOLOGNA Chi vorrà praticare le stanze della politica in Fgci dovrà lasciare da parte le sigarette. Il congresso ha infatti approvato una norma statutaria che vieta il fumo durante le riunioni di ogni tipo e livello. «Cominciamo con il risanare l'aria delle riunioni», ha detto Folena che è un fumatore smesso. Non se ne è fatto nulla, invece, del nuovo simbolo. Le proposte avanzate sono state giudicate non

convincenti. Ieri sono stati anche diffusi alcuni dati di un sondaggio sui 515 delegati (di cui il 57% sono maschi e il 43% ragazze). Per età sono risultati così suddivisi: 3 delegati di 15 anni, 8 di 16 anni, 24 di 17 anni (4%), 25 di 18 (4%), 53 di 19 (10%), 55 di 20 (10%), 43 di 21 (8%), 48 di 22 (9%), 49 di 23 (9%), 42 di 23 (8%), 19 di 25 (3%), 30 di 26 (5%), 13 di 27 (2%), 8 di 28 (1%), 8 con più di 29 anni.

GRAPPA MANGILLI.
BIANCA PROTAGONISTA.

GRAPPA FRIULANA
MANGILLI